



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI

Mercoledì, 25 gennaio 2023

[Multimedia]

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente. 3. *Gesù maestro dell'annuncio*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mercoledì scorso abbiamo riflettuto su *Gesù modello dell'annuncio*, sul suo cuore pastorale sempre proteso agli altri. Oggi guardiamo a Lui come *maestro dell'annuncio*. Lasciamoci guidare dall'episodio in cui Lui predica nella sinagoga del suo villaggio, Nazaret. Gesù legge un passo del profeta Isaia (cfr 61,1-2) e poi sorprende tutti con una "predica" brevissima, di una sola frase, una sola frase. E dice così: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Questa è stata la predica di Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Ciò significa che per Gesù quel passo profetico contiene l'essenziale di quanto Egli vuole dire di sé. Dunque, ogni volta che noi parliamo di Gesù, dovremmo ricalcare quel suo primo annuncio. Vediamo allora in che cosa consiste questo primo annuncio. Si possono identificare cinque elementi essenziali.

Il primo elemento è *la gioia*. Gesù proclama: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; [...] mi ha mandato a portare ai poveri il *lieto annuncio*» (v. 18), cioè un annuncio di letizia, di gioia. Lieta annuncio: non si può parlare di Gesù senza gioia, perché la fede è una stupenda storia d'amore da condividere. Testimoniare Gesù, fare qualcosa per gli altri nel suo nome, è dire tra le righe della vita di aver ricevuto un dono così bello che nessuna parola basta a esprimerlo. Invece,

quando manca la gioia, il Vangelo non passa, perché esso – lo dice la parola stessa – è *buon annuncio*, e Vangelo vuol dire buon annuncio, annuncio di gioia. Un cristiano triste può parlare di cose bellissime ma è tutto vano se l'annuncio che trasmette non è lieto. Diceva un pensatore: "un cristiano triste è un triste cristiano": non dimenticare questo.

Veniamo al secondo aspetto: *la liberazione*. Gesù dice di essere stato mandato «a proclamare ai prigionieri la liberazione» (ibid.). Ciò significa che chi annuncia Dio non può fare proselitismo, no, non può far pressione sugli altri, ma alleggerirli: non imporre pesi, ma sollevare da essi; portare pace, non portare sensi di colpa. Certo, seguire Gesù comporta un'ascesi, comporta dei sacrifici; d'altronde, se ogni cosa bella ne richiede, quanto più la realtà decisiva della vita! Però chi testimonia Cristo mostra la bellezza della meta, più che la fatica del cammino. Ci sarà capitato di raccontare a qualcuno un bel viaggio che abbiamo fatto. Per esempio, avremo parlato della bellezza dei luoghi, di quanto visto e vissuto, non del tempo per arrivarci e delle code in aeroporto, no! Così ogni annuncio degno del Redentore deve comunicare liberazione. Come quello di Gesù. Oggi c'è la gioia, perché sono venuto a liberare.

Terzo aspetto: *la luce*. Gesù dice di essere venuto a portare «ai ciechi la vista» (ibid.). Colpisce che in tutta la Bibbia, prima di Cristo, non compaia mai la guarigione di un cieco, mai. Era infatti un segno promesso che sarebbe giunto con il Messia. Ma qui non si tratta solo della vista fisica, bensì di una luce che fa vedere la vita in modo nuovo. C'è un "venire alla luce", una rinascita che avviene solo con Gesù. Se ci pensiamo, così è iniziata per noi la vita cristiana: con il Battesimo, che anticamente era chiamato proprio "illuminazione". E quale luce ci dona Gesù? Ci porta *la luce della figliolanza*: Lui è il Figlio amato del Padre, vivente per sempre; e con Lui anche noi siamo figli di Dio amati per sempre, nonostante i nostri sbagli e difetti. Allora la vita non è più un cieco avanzare verso il nulla, no: non è questione di sorte o fortuna. Non è qualcosa che dipende dal caso o dagli astri, e nemmeno dalla salute o dalle finanze, no. La vita dipende dall'amore, dall'amore del Padre, che si prende cura di noi, suoi figli amati. Che bello condividere con gli altri questa luce! Avete pensato voi che la vita di ognuno di noi – la mia vita, la tua vita, la nostra vita – è un gesto di amore? È un invito all'amore? Questo è meraviglioso! Ma tante volte dimentichiamo questo, davanti alle difficoltà, davanti alle brutte notizie, anche davanti – e questo è brutto – alla mondanità, al modo di vivere mondano.

Quarto aspetto dell'annuncio: *la guarigione*. Gesù dice di essere venuto «a rimettere in libertà gli oppressi» (ibid.). Oppresso è chi nella vita si sente schiacciato da qualcosa che succede: malattie, fatiche, pesi sul cuore, sensi di colpa, sbagli, vizi, peccati... Oppressi da questo: pensiamo per esempio ai sensi di colpa. Quanti di noi hanno sofferto questo? Pensiamo un po' a un senso di colpa di quello, dell'altro... A opprimerci, soprattutto, è proprio quel male che nessuna medicina o rimedio umano possono risanare: il peccato. E se uno ha senso di colpa di qualcosa che ha fatto, e questo si sente male... Ma la buona notizia è che con Gesù questo male antico, il peccato, che sembra invincibile, non ha più l'ultima parola. Io posso peccare perché sono debole. Ognuno di noi può farlo, ma questa non è l'ultima parola. L'ultima parola è la mano tesa di Gesù che ti rialza

dal peccato. E padre, questo quando lo fa? Una volta? No. Due? No. Tre? No. Sempre. Ogni volta che tu stai male, il Signore sempre ha la mano tesa. Soltanto bisogna aggrapparsi e lasciarsi portare. La buona notizia è che con Gesù questo male antico non ha più l'ultima parola: l'ultima parola è la mano tesa di Gesù che ti porta avanti. Dal peccato Gesù ci guarisce *sempre*. E quanto devo pagare per la guarigione? Niente. Ci guarisce sempre e *gratuitamente*. Egli invita quanti sono «stanchi e oppressi» – lo dice nel Vangelo – invita ad andare a Lui (cfr *Mt* 11,28). E allora accompagnare qualcuno all'incontro con Gesù è portare dal medico del cuore, che risolve la vita. È dire: "Fratello, sorella, io non ho risposte a tanti tuoi problemi, ma Gesù ti conosce, Gesù ti ama, ti può guarire e rasserenare il cuore". Chi porta dei pesi ha bisogno di una carezza sul passato. Tante volte sentiamo: "Ma io avrei bisogno di guarire il mio passato... ho bisogno di una carezza su quel passato che mi pesa tanto..." Ha bisogno di perdono. E chi crede in Gesù ha proprio questo da donare agli altri: la forza del perdono, che libera l'anima da ogni debito. Fratelli, sorelle, non dimenticare: Dio dimentica tutto. Come mai? Sì, dimentica tutti i nostri peccati, di essi non ha memoria. Dio perdona tutto perché dimentica i nostri peccati. Soltanto bisogna avvicinarsi al Signore e Lui ci perdona tutto. Pensate a qualcosa del Vangelo, di quello che ha incominciato a parlare: "Signore ho peccato!" Quel figlio... E il papà gli mette la mano in bocca. "No, va bene, niente..." Non gli lascia finire... E questo è bello. Gesù ci aspetta per perdonarci, per risanarci. E quanto? Una volta? Due volte? No. Sempre. "Ma padre, io faccio le stesse cose sempre..." E anche lui farà le sue stesse cose sempre: perdonarti, abbracciarti. Per favore, non abbiamo sfiducia in questo. Così si ama il Signore. Chi porta dei pesi e ha bisogno di una carezza sul passato, ha bisogno di perdono, sappia che Gesù lo fa. Ed è questo che dà Gesù: liberare l'anima da ogni debito. Nella Bibbia si parla di un anno in cui si era liberati dal peso dei debiti: il Giubileo, l'anno di grazia. Come fosse l'ultimo punto dell'annuncio.

Gesù dice infatti di essere venuto «a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,19). Non era un giubileo programmato, come quelli che stiamo facendo adesso, che tutto è programmato e si pensa a come fare come non fare... No. Ma con Cristo la grazia che fa nuova la vita arriva e stupisce sempre. Cristo è il Giubileo di ogni giorno, di ogni ora, che ti avvicina, per accarezzarti, per perdonarti. E l'annuncio di Gesù deve portare sempre *lo stupore della grazia*. Questo stupore... "Non posso credere, sono stato perdonato, sono stata perdonata" Ma così grande è il nostro Dio! Perché non siamo noi a fare grandi cose, ma è la grazia del Signore che, anche attraverso di noi, compie cose imprevedibili. E queste sono le sorprese di Dio. Dio è un maestro delle sorprese. Sempre ci sorprende, sempre ci aspetta. Noi arriviamo, e Lui sta aspettando. Sempre. Il Vangelo si accompagna ad un senso di meraviglia e di novità che ha un nome: Gesù.

Lui ci aiuti ad annunciarlo come desidera, comunicando *gioia, liberazione, luce, guarigione e stupore*. Così si comunica Gesù.

Un'ultima cosa: questo *lieto annuncio*, che dice il Vangelo, è rivolto «ai poveri» (v. 18). Spesso ci dimentichiamo di loro, eppure sono i destinatari esplicitamente menzionati, perché sono i prediletti di Dio. Ricordiamoci di loro e ricordiamoci che, per accogliere il Signore, ciascuno di noi deve farsi

“povero dentro”. Con quella povertà che fa dire... “Signore ho bisogno di perdono, ho bisogno di aiuto, ho bisogno di forza”. Questa povertà che tutti noi abbiamo: farsi povero da dentro. Si tratta di vincere ogni pretesa di autosufficienza per comprendersi bisognoso di grazia, e sempre bisognoso di Lui. Se qualcuno mi dice: Padre, ma quale è la via più breve per incontrare Gesù? Fatti bisognoso. Fatti bisognoso di grazia, bisognoso di perdono, bisognoso di gioia. E Lui si avvicinerà a te.

Saluti

Je salue cordialement les pèlerins de langue française. Frères et sœurs, en ce jour où nous fêtons la Conversion de saint Paul, clôture de la *Semaine de prière pour l'unité des chrétiens* sur le thème : « apprenez à faire le bien ! Recherchez le droit » (Is 1, 17), demandons la grâce d'être revêtus de la lumière du Christ, porteurs d'une joyeuse annonce à toutes les personnes qui ont besoin de libération et de guérison. Que Dieu vous bénisse !

[Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese. Fratelli e sorelle, in questo giorno in cui celebriamo la Conversione di San Paolo, chiusura della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani sul tema: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» (Is 1,17), chiediamo la grazia di essere rivestiti della luce di Cristo, portatori di un gioioso annuncio a tutti coloro che hanno bisogno di liberazione e di guarigione. Dio vi benedica!]

I extend a warm welcome to the English-speaking pilgrims taking part in today's Audience, especially those from Australia and the United States of America. In the context of this Week of Prayer for Christian Unity, I offer a special greeting to the group from the Bossey Ecumenical Institute. Upon all of you, and upon your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you!

[Do il benvenuto a tutti i pellegrini di lingua inglese, specialmente a quelli provenienti dall'Australia e dagli Stati Uniti d'America. Nel contesto della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, rivolgo un saluto particolare agli alunni dell'Istituto Ecumenico di Bossey. Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore Gesù. Dio vi benedica!]

Von Herzen grüße ich die Gläubigen deutscher Sprache. Heute feiern wir das Fest der Bekehrung des heiligen Paulus. Aus Gnade von Gott erwählt, hat er als Apostel der Völker das Evangelium verkündet. Seine Fürsprache helfe uns, in der Liebe Christi zu leben und sie allen weiterzugeben. Der Herr segne euch!

[Saluto con affetto i fedeli di lingua tedesca. Oggi celebriamo la Festa della Conversione di San Paolo. Scelto per grazia di Dio, ha proclamato il Vangelo come Apostolo delle genti. La sua

intercessione ci aiuti a vivere nell'amore di Cristo e a trasmetterlo agli altri. Dio vi benedica!]

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Hoy celebramos la Conversión del apóstol san Pablo y concluimos la Semana de Oración por la Unidad de los Cristianos. En este día tan especial, pidamos a Jesús maestro que nos enseñe a ser artesanos de comunión, anunciándolo con alegría y sencillez de corazón. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Saúdo cordialmente os peregrinos de língua portuguesa, de modo particular o grupo do Brasil, invocando sobre cada um de vós as bênçãos do Senhor. Encorajo-vos a que, banindo qualquer aparência de indiferentismo, confusão e odiosa rivalidade, possais colaborar com todos os cristãos por amor de Cristo. Obrigado!

[Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare al gruppo del Brasile, invocando su ognuno di voi le benedizioni del Signore. Vi incoraggio affinché, bandendo ogni parvenza di indifferentismo, confusione e odiosa rivalità, collaboriate con tutti i cristiani per amore di Cristo. Grazie!]

نَا أَنَّمِ دِحَاوَلِكْ يَلْعُ بَجِي، عوسِي بَّرْلَا لَبَقَن يَك. ةبِرْعَالَا غَلَلَاب نَيَقِطَانَلَا نَيَنمُومَلَا يِّيْحَا
 ؛وَسْفَنبُ هَسْفَن يَفِكِي نَا رَدَقِي هَنَابِءَا دَالِكْ يَلْعُ بَلْغَتِي نَا يَأ، "لَخَادَلَا يَفِ أَرِيْقَف" رِيصِي
 نَمِ أَمِءَادُ مَكَامِحُو أَعِيْمَجُ بَّرْلَا مَكْكَرَاب. أَمِءَادُ هَلَلَا يَلِءَا حَاتِحُمُو، ةمَعْنَلَا يَلِءَا حَاتِحُمُ هَنَا كَرْدِي يَكَل
 اِرْشَلْ

[Saluto i fedeli di lingua araba. Per accogliere il Signore, ciascuno di noi deve farsi "povero dentro", cioè, vincere ogni pretesa di autosufficienza per comprendersi bisognoso di grazia, sempre bisognoso di Lui. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!]

Pozdrawiam serdecznie pielgrzymów polskich. W minioną niedzielę obchodziliśmy „Niedzielę Słowa Bożego”. Jako uczniowie Jezusa mamy przywilej i obowiązek słuchać i medytować słowo Boże, zawarte w Piśmie świętym. Szczęście, którego pragniemy w życiu osobistym, rodzinnym i społecznym, znajdziemy otwierając się na mądrość *pochodzącą* od Boga, prowadzącą do miłości, pokoju i wzajemnego braterstwa. Z serca wam błogosławię.

[Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Domenica scorsa abbiamo celebrato la "Domenica della Parola". Come discepoli di Gesù, abbiamo il privilegio e il dovere di ascoltare e meditare la Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura. La felicità che desideriamo nella nostra vita personale, familiare e sociale, la troveremo aprendoci alla saggezza che viene dal Signore e che porta all'amore, alla pace e alla fratellanza reciproca. Vi benedico di cuore.]

Dopodomani, 27 gennaio, si celebra la *Giornata internazionale di commemorazione delle vittime dell'Olocausto*. Il ricordo di quello sterminio di milioni di persone ebraiche e di altre fedi non può essere né dimenticato né negato. Non può esserci un impegno costante nel costruire insieme la fraternità senza aver prima dissipato le radici di odio e di violenza che hanno alimentato l'orrore dell'Olocausto.

* * *

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto e ringrazio i partecipanti al simposio promosso dal Dicastero dello Sviluppo Umano Integrale, sul morbo di Hansen (la lebbra), dal titolo "Non lasciare indietro nessuno".

Il mio pensiero va infine, come di consueto, ai giovani, ai malati, agli anziani e agli sposi novelli. Oggi si conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Incoraggio a vivere, ognuno nel proprio stato di vita, le esigenze dell'unità cristiana che ci provengono dal battesimo. Consapevoli del dono di questo sacramento, operiamo, preghiamo e offriamo i nostri sacrifici ogni giorno per l'unità di tutti i credenti in Cristo.

Nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere non manchi la martoriata Ucraina, così tanto afflitta. Questa mattina ho avuto un incontro con i Capi delle diverse Confessioni di fede che sono in Ucraina – tutti uniti – e mi hanno raccontato il dolore di quel popolo. Non dimentichiamo mai, ogni giorno, di pregare per la pace definitiva in Ucraina.

A tutti la mia benedizione.